



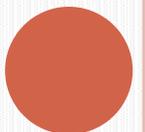
OPERARE NEI CAV FEMMINISTI

Donne per le Donne



Dott.ssa Ilaria Tarabella

26 marzo 2024



La violenza non è un mai un gesto isolato

La violenza consiste in una serie continua di azioni diverse ma caratterizzate da uno scopo comune: *il dominio e controllo da parte di un partner sull'altro.*



Riguarda tutti e tutte

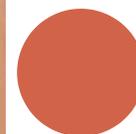
La violenza è trasversale a tutte le classi sociali, etnie e religioni. Non esistono determinismi sociali che rendono gli uomini più o meno violenti. Ricchi o poveri, bianchi o neri, occupati disoccupati, cristiani o musulmani: non ci sono categorie di uomini buoni contro uomini cattivi. Gli uomini violenti agiscono deliberatamente, non sono alcolizzati e non hanno disturbi mentali: solo il 10% ha problemi di dipendenze o patologie psichiche.



Non si esce da sole dalla violenza

Una relazione violenta è una relazione avvolgente, che lede fortemente l'autostima della vittima, uscirne è difficile e richiede il sostegno di servizi dedicati e professionalità specifiche. Per questo il lavoro che fanno i centri antiviolenza e le associazioni di donne è prezioso.

#NOICISIAMO campagna 2023
della rete dei centri antiviolenza
D.i.Re Donne In Rete Contro la Violenza





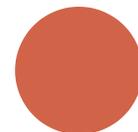
OGGI PUOI

**D.i.Re BASTA
ALLA
VIOLENZA**

CONTATTA
IL CENTRO
ANTIVIOLENZA
PIÙ VICINO A TE
www.direcontrolaviolenza.it

I CAV

I centri antiviolenza sono nati in Italia grazie al lavoro del movimento delle donne e all'esperienza dei consultori, che a supporto della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, hanno permesso diffusamente alle donne di incontrarsi tra loro per prendere parola su corpi, sessualità, relazioni con gli uomini, e quindi, di conseguenza, sulle violenze e gli stupri subiti in famiglia, oltre che nei contesti amicali e lavorativi.



- **A Roma, si avviarono, tra gli anni '70 e primi '80, gruppi di auto-aiuto e un centro antiviolenza sperimentale** all'interno dell'occupazione del Governo Vecchio. Per consolidare tale esperienza serviva una indagine accurata, un confronto con le donne dei paesi che sono più avanti nella realizzazione di politiche di contrasto alla violenza, che facilitassero la denuncia della violenza maschile, la rendesse visibile, favorendo una reazione sociale collettiva di rifiuto della violenza contro le donne, bambine e bambini, risposte adeguate e una trasformazione dei costumi del paese, per un avanzamento culturale e di diritti.

Dal convegno internazionale femminista di Roma – che si tenne proprio al Governo Vecchio il 25 e 26 marzo 1978 – dedicato alla violenza contro le donne, emergeva chiaramente come i centri antiviolenza potessero costituire uno strumento strategico di queste politiche. Le donne avevano bisogno di luoghi che sapessero dare loro ascolto e solidarietà, nei confronti di una violenza che univa tutte e dalla quale tutte erano impedita a uscire a causa degli ostacoli messi in atto dagli stereotipi e dei pregiudizi patriarcali, luoghi che diffondessero una nuova ondata culturale.



Pratica femminista

I centri antiviolenza e le case rifugio nascono dalla pratica politica delle donne come risposta indipendente alla necessità delle donne in situazione di violenza di porsi al riparo, insieme ai figli e alle figlie, dalle condotte illecite. Al contempo, nella pratica femminista si sono affermati come luoghi non solo di protezione, ma anche di rafforzamento individuale delle donne, le quali trovano lo spazio sicuro per intraprendere un percorso di rielaborazione del proprio vissuto al di fuori della diffusa narrazione colpevolizzante della violenza così come prodotta dalla cultura patriarcale che addossa alla donna per il ruolo di subordinazione assegnatole il peso e la causa di quanto subito nella relazione.

I centri antiviolenza e le case rifugio femministi hanno sviluppato una metodologia che mira al rafforzamento delle donne alla loro presa di consapevolezza della situazione che tiene conto dei fattori sociali e storici sessisti che sono sottesi alla violenza maschile.



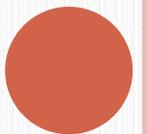
La violenza alle donne deve essere considerata e analizzata all'interno del **contesto storico, sociale e politico delle relazioni di genere.**

Considerare la violenza alle donne soltanto un **problema individuale** o una **interazione disfunzionale, ostacolerà qualsiasi cambiamento culturale.**

E' solo l'indipendenza e l'autonomia delle donne che gestiscono i centri e le case rifugio che possono garantire spazi di autentica pratica politica che sposta l'attenzione da una violenza intesa come "patologia" a una dinamica complessa di fattori sociali, culturali, economici, ossia politici, da comprendere e superare come singole e come collettività.

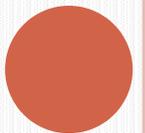


La pratica femminista sviluppata all'interno dei centri antiviolenza e delle case rifugio gestite da sole donne ha trovato riconoscimento per la sua efficacia nelle sedi istituzionali, consolidandosi come riferimento imprescindibile per la costruzione delle politiche di prevenzione e di contrasto della violenza nei confronti delle donne.



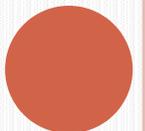
Violenza di genere

Violenza **strutturale** che si rivolge alle donne e ha come obiettivo **mantenere o aumentare la sottomissione** della donna **al potere maschile egemonico**.



VIOLENZA DOMESTICA

Una forma di violenza di genere che si svolge all'interno di uno spazio in cui le interazioni avvengono nel contesto privato.



VIOLENZA DOMESTICA

- Violenza psicologica
- Violenza fisica
- Violenza economica
- Violenza sessuale



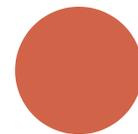
La Spirale della Violenza Coniugale

Capirla per Potersi Difendere



Obiettivo:

Il Potere e il Controllo Maschile sulle Donne



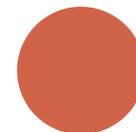
Il lavoro dei Centri Antiviolenza

Ogni giorno affrontiamo storie di donne maltrattate, vittime di violenza domestica e non solo.

In questo contesto si inserisce il lavoro di ascolto e accoglienza, svolto dalle operatrici nei centri antiviolenza, un lavoro appassionante e molto impegnativo

Video D.I.RE.

<https://youtu.be/YMpV1MnmF0w?si=VUUEk1JYaZaHbZyL>





L'operatrice antiviolenza

- **l'operatrice di accoglienza o antiviolenza**, si pone ben al di là di una figura professionale avendo in sé la doppia competenza: politica e tecnica. E' chiaro infatti che deve avere competenze specifiche, ma è la dimensione politica quella che la caratterizza. Per questo sosteniamo che insieme al “saper fare”, per l'operatrice è importante il “saper essere”. L'operatrice è una attivista del CAV che offre una “relazione” non un mero “servizio”.
- **importante è il “partire da sé”**, la condivisione di un orizzonte politico femminista, la voglia di cambiare il mondo e non solo di aiutare le altre (tenendo ben presente lo scarto tra lavoro sociale competente e assistenzialismo), la capacità di connettere il micro delle singole storie con il macro del contesto generale, la voglia di mettersi in gioco e di crescere nel confronto costante, l'aver affrontato ed elaborato (per quanto possibile) i propri vissuti di violenza;

L'operatrice antiviolenza

- l'operatrice sa gestire una relazione simmetrica, nel senso che non agisce con il potere con la donna che chiede aiuto ed in quel momento è fragile; **le sa rimandare la possibilità di ritrovare forza, competenza, valore, offrendole con l'ascolto empatico e un'accoglienza non giudicante, credibilità, informazioni, opportunità, libertà di scelta;**
- l'operatrice è la protagonista del lavoro del centro antiviolenza rappresentandone il fulcro, ancor più delle avvocate e delle psicologhe e delle altre consulenti presenti, ma acquista senso nel sistema centro antiviolenza, essa ha alle spalle un soggetto collettivo, l'intero gruppo di lavoro.



L'operatrice antiviolenza

Fare l'operatrice di un centro antiviolenza è dunque sia un lavoro che una relazione in cui bisogna mettere in conto la vergogna e la diffidenza delle donne che chiedono aiuto, ma senza porsi in posizione di superiorità.

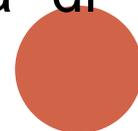
- *«È frequente che queste donne, prima di cercarci, abbiano provato a confidarsi con amici o amiche o parenti senza trovare comprensione e supporto, anzi magari venendo invitate a non esagerare la situazione o a sopportarla. Questo passaggio, per una donna vittima di maltrattamenti, è un momento cruciale perché dietro la mancata denuncia o richiesta di aiuto c'è spesso la convinzione della donna di non essere creduta, peggio ancora il timore di non essere credibile. Capire che questo è uno spazio loro, che le crediamo, che le rispettiamo, che se vogliono possono restare anonime, per loro queste cose sono fondamentali e sono i primi passi per tornare a riappropriarsi della propria vita» (Operatrice D.IRE.).*
- *«Capita spesso che queste donne maltrattate vivano addirittura la loro situazione come una colpa, come una debolezza, quasi una sorta di predestinazione per chissà quale errore commesso. Quello che io dico sempre loro in questi casi è che al loro posto ci potrei essere anche io» (Operatrice D.IRE.)*



Il lavoro di équipe



- Il Centro antiviolenza è il fulcro e l'Operatrice è la figura chiave nel lavoro con le donne, ma altrettanto importante è la configurazione politica e professionale nella quale si colloca (il Centro e/o la Casa Rifugio) e il sistema esterno nel quale opera sia come figura sia come referente per il Centro. Si tratta di una professione sociale e politica che per i Centri antiviolenza è di fondamentale importanza che necessita sia di un'adeguata formazione sia di uno specifico accompagnamento/affiancamento che coniughi gli aspetti professionali con quelli politici.
- Di importanza centrale è il lavoro di équipe e di gruppo, di conseguenza: la supervisione e le riunioni periodiche sia di tipo organizzativo, che sulle situazioni che si affrontano e ancora di rilettura politica della propria esperienza professionale.



I Centri Antiviolenza TOSCA

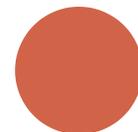
REQUISITI

L'iscrizione all'elenco dei centri antiviolenza e delle case rifugio operanti nella Regione Toscana ai sensi dell'art. 2-bis della l.r. n. 59/2007 (Norme contro la violenza di genere) e della D.G.R. n. 368 del 25/03/2019 Requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014-Rep. Atti n. 146/CU del 27 novembre 2014 (di seguito Intesa); e nel caso si tratti di Associazione/Organizzazione come previsto dall'art. 1 (Definizione) comma 2 lettera b) e comma 3 dell'Intesa:

ha nel proprio statuto il tema del contrasto alla violenza di genere, del sostegno, della protezione e dell'assistenza delle donne vittime di violenza e dei loro figli quali finalità esclusive o prioritarie, coerentemente con quanto indicato con gli obiettivi della Convenzione di Istanbul;

Ovvero dimostra una consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell'impegno contro la violenza alle donne.

Che l'Associazione/organizzazione è iscritta nel Registro unico del Terzo Settore di cui al D.lgs. n. 117/2017 "Codice del Terzo settore"





I CAV DI TOSCA

- 1997 Artemisia "Catia Franci" di **Firenze**
 - 1997 La Casa delle donne "Telefono Donna" di **Pisa**
 - 1997 Alice "La Nara" di **Prato**
 - 1997 "Donnachimadonna" di **Siena**
 - 1997 Olympia De Gouges di **Grosseto**
 - 1998 "Pronto Donna" di **Arezzo**
 - 2001 Casa delle donne "Luna per l'altra" di **Viareggio (Lucca)**
 - 2003 Amica Donna di **Montepulciano (Siena)**
 - 2004 365giornialfemminile "Libere tutte" di **Pistoia**
 - 2008 Donneinsiemevaldelsa di **Collevaldelsa (Siena)**
 - 2008 Luna di **Lucca**
 - 2008 Frida di **San Miniato (Pisa)**
 - 2010 DAV Donna Amiata Val D'Orcia (**Siena**)
 - 2013 A.r.pa. "D.u.n.a.-Donne Unite Nell'Antiviolenza" **Massa Carrara**
- **15 Centri Antiviolenza e Case delle Donne**
 - **19 Case rifugio**
 - **11 Case di Accoglienza**

LE ATTIVITA':

ACCOGLIENZA

VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE
E DEI FATTORI DI RISCHIO

ACCOMPAGNAMENTO ALL'USCITA
DELLA VIOLENZA, ATTIVANDO:

CONSULENZE INTERNE ED ESTERNE

CONSULENZE LEGALI CIVILI/PENALI

CONSULENZE PSICOLOGICHE

ORIENTAMENTO SOCIO-LAVORATIVO

ORIENTAMENTO ABITATIVO

SENSIBILIZZAZIONE

PREVENZIONE RISPETTO ALLA VIOLENZA
INFORMAZIONE

RICERCA

PARTECIPAZIONE AI TAVOLI TERRITORIALI
E PROGETTI TERRITORIALI

PERCORSI

SULLA GENITORIALITÀ:
INDIVIDUALI E/O DI GRUPPO

PERCORSI TERAPEUTICI
PER EFFETTI A LUNGO
TERMINE DELLE VIOLENZE
SUBITE IN ETÀ MINORE

PRESA IN CARICO DI MINORI
CON VIOLENZA IN ATTO
E AUSILIARI NEGLI ASCOLTI
PROTETTI DEI MINORI

STRUTTURE DEI CAV: I SERVIZI E LE ATTIVITÀ SVOLTE

Valutazione e monitoraggio del rischio
Progettazione di un percorso di sicurezza e di autonomia
Colloqui di valutazione e di inserimento in casa
Sostegno economico e di assistenza materiale
Mediazione culturale
Colloqui di sostegno e consulenze psicologiche
Consulenze legali civili e penali
Attività ed interventi educativi per bambini/e
Accompagnamento della donna ai servizi ed enti del territorio
Osservazione relazione madre-bambino/a
Valutazione e recupero delle competenze genitoriali
Incontri di gruppo fra le donne ospiti in casa e le operatrici
Supporto ed accompagnamento per completare pratiche burocratiche e sanitarie
Babysitting
Orientamento lavorativo e abitativo
Colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma alle donne
Colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma ai minori
Contatti di rete con i servizi territoriali
Ricerca disponibilità in Casa Rifugio del CAV o di altro CAV fuori territorio o altra struttura del territorio per trasferimento
Interventi programmati di uscita dalla struttura ed eventuale trasferimento in altra struttura

CASA RIFUGIO

2020

16



93

2021

18



97

I sem. 2022

19



100



CASA DI II ACCOGLIENZA

2020

5



35 |



2021

10



61 |



I sem. 2022

11



63 |



CASA DI EMERGENZA H72

2020

7



16 |

2021

8



20 |

I sem. 2022

5



23 |



I Centri Antiviolenza TOSCA

MISSION

Tosca attraverso il lavoro dei suoi Centri Antiviolenza ha lo scopo di contrastare la violenza in un'ottica di genere, riconoscendo l'importanza che le donne vittime di violenza e che noi chiamiamo più volentieri SOPRAVVISSUTE, ottengano un supporto da altre donne in grado di agevolarne il processo di uscita da tali situazioni di violenza.

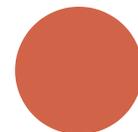
I CAV sono uno spazio di iniziativa culturale, sociale, politica aperto a tutte le donne, senza distinzioni religiose, etniche, politiche e sessuali, con la finalità di favorire la crescita di un soggetto femminile autonomo, che sia cittadina a tutti gli effetti, che si riconosca nei saperi e nelle culture femminili.

Le nostre azioni chiave:

***Protezione -Promozione -Sensibilizzazione -Raccolta dati -Formazione -
Sviluppo di reti***

tosca

coordinamento toscano centri antiviolenza



I Centri Antiviolenza TOSCA

I Centri Antiviolenza TOSCA operano secondo le finalità, gli obiettivi e le metodologie elaborate dai Centri della rete nazionale D.I.RE.- Donne in rete contro la violenza di cui alcune di noi sono state fondatrici:

a) si riconoscono nell'ottica della differenza di genere, che ritiene la violenza alle donne una violenza che ha radici nella disparità di potere tra i sessi

b) gestiscono l'accoglienza telefonica e diretta di donne che hanno subito violenza e svolgono attività finalizzate a contrastare la violenza

c) svolgono attività prevalentemente rivolta a contrastare tutte le forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale, economica, stalking) e sostengono progetti di donne che vivono situazioni di temporaneo disagio e difficoltà.

d) realizzano quella metodologia di accoglienza, che si basa sulla relazione tra donne e che implica un positivo rispecchiamento del proprio genere, cioè un riconoscimento reciproco delle proprie competenze e del proprio valore e un rimando alle donne della forza del nostro progetto che possa contrastare il senso di impotenza che spesso le donne possono provare in queste situazioni.

Il percorso di uscita della violenza viene progettato con la donna in un continuo processo di reciprocità.



I Centri Antiviolenza TOSCA

- e) Accolgono donne sole o con figli/e tenendo presente il significato e l'impatto delle diverse etnie, cultura, religione, appartenenza di classe e di orientamento sessuale, nel rispetto delle differenze culturali e dell'esperienza di ciascuna.
- f) Forniscono strumenti ed informazioni circa i diritti, le risorse, le strategie al fine di restituire alle donne autonomia e consapevolezza.
- g) Rilevano i bisogni formativi interni e quelli della rete territoriale, scaturiti dalla necessità di aumentare e scambiare conoscenze, far circolare metodologie ed esperienze sulla violenza.
- h) Promuovono campagne di sensibilizzazione e prevenzione per diffondere la conoscenza dei Centri antiviolenza, le loro metodologie, il problema della violenza alle donne e ai bambini/e, la cultura della differenza di genere.
- i) Organizzano corsi di formazione, incontri nelle scuole, convegni, dibattiti, cicli di seminari, mostre, presentazioni di libri per approfondire la tematica della violenza e per incidere sull'opinione pubblica, i mass media, le istituzioni.



Ascolto telefonico

Il telefono è il servizio di primo contatto con l'utenza femminile, a cui rispondono operatrici, con specifica formazione sulla metodologia dell'accoglienza.

L'azione del Telefono si articola in varie fasi, che iniziano con la comprensione o chiarificazione della richiesta da parte di chi chiama, continuano con colloqui di accoglienza per affrontare il problema direttamente o a seconda delle situazioni contenere lo stato emotivo, valutare il rischio, prenderle un appuntamento o indirizzarla ai servizi del territorio.

Grazie a tale strumento le operatrici hanno la possibilità di dare alle donne tutte le informazioni necessarie per contattare le Associazioni e fissare quindi un incontro "face to face", sia di aiutare le utenti - mediante il "contenimento" dello stato emotivo e la trasmissione di informazioni operative a gestire le varie situazioni di pericolo.

Tutti i numeri telefonici dei CAV TOSCA sono collegati con il numero di pubblica utilità nazionale 1522





Accoglienza

L'accoglienza è un momento successivo all'ascolto e costituisce l'inizio della presa in carico. L'accoglienza è per tutte le donne sole o con figli e ragazze maggiorenni vittime di violenza. La presa in carico è l'inizio del percorso individualizzato con la donna che verrà discusso, deciso con lei e con il suo fattivo coinvolgimento per evitare situazioni di assistenza che producono effetti positivi solo a breve termine. L'accoglienza rappresenta l'inizio della fine della violenza e può attivarsi su più livelli che hanno poi un percorso autonomo e vengono seguiti da professioniste diverse, e dalle diverse figure professionali che operano nel Centro. I colloqui di accoglienza vengono fatti avvalendosi anche di strumenti scientifici che sono usati sia a livello nazionale che internazionale e che sono ormai indispensabili per aumentare la protezione delle vittime di violenza. In particolare si usa:

- **il metodo SARA (Spousal Assault Risk Assessment)** per la valutazione del rischio di recidiva utile anche per decidere circa il livello di pericolosità del caso e quindi il livello di priorità di interventi (ed eventuale ospitalità) da riservare per quella donna;

- **il metodo ISA (Increasing self Awareness)** che viene dato alle stesse donne per auto-valutare il livello di rischio. Tale metodo è utile per far sì che la donna si attivi intraprendendo azioni conformi alla gravità della situazione.

- **il metodo THAIS (Threat assessment of intimate stalking)** per i casi di stalking fra ex che verranno gestiti all'interno dello specifico sportello anti-stalking.

Metodo S.A.R.A.

Il percorso di valutazione del rischio consente di valutare una possibile recidiva di violenza. Determina i fattori chiave che possano spingere il maltrattante a ripetere episodi di violenza in futuro (tra cui senso di dominio, dipendenza patologica, disturbi di personalità o psichiatrici). **Se dalla valutazione risulterà un rischio molto elevato, sarà necessario intervenire per gestirlo tempestivamente attivando un percorso di messa in sicurezza della donna vittima.** Il metodo SARA si basa sull'individuazione di dieci fattori di rischio per riconoscere il livello di pericolosità del maltrattante (bassa, media, elevata, nell'immediato o meno) o verificare un eventuale rischio di violenza letale.

I 10 fattori di rischio sono:

- Gravi violenze fisiche/sessuali, incluse minacce di uso di armi;
- Gravi minacce di violenza o intenzione di agire con violenza (pensieri omicidi, impulsi di violenza che creano terrore nella vittima);
- Escalation sia della violenza sia delle minacce o intenzione di agire in modo violento;
- Violazione delle misure cautelari o interdittive;
- Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali o familiari (il maltrattante minimizza, giustifica o incoraggia il suo comportamento violento);
- Precedenti penali del maltrattante per reati simili o altri reati;
- Problemi relazionali;
- Abuso di sostanze che segnala disturbi di personalità;
- Status occupazionale e problemi finanziari;
- Disturbi mentali che rendono il soggetto imprevedibile



Metodo I.S.A.

- L'obiettivo è aiutare tutte quelle donne che non hanno raggiunto un sufficiente livello di consapevolezza della loro situazione. Sono animate dalla speranza che la loro condizione migliorerà, si autocolpevolizzano, ritengono che la pazienza e il silenzio siano un buon metodo, minimizzano.

Invece anni e anni di esperienza nei centri e numerose ricerche scientifiche dimostrano che dalla spirale della violenza da sole non si riesce ad uscire. Sono necessarie consapevolezza, scelte coraggiose, impegnative e figure competenti.

- ISA (Increasing Self Awareness) è un modulo da compilare sulla base della propria situazione per cogliere qual è il livello di pericolo che si sta correndo. Si ottiene un punteggio in base a quello che succede nella relazione violenta e di conseguenza è indicato cosa è opportuno fare. E' rivolto a tutte quelle donne che ancora non hanno chiamato un centro antiviolenza, non hanno denunciato, forse non ne hanno mai parlato con alcuno.



Metodo TH.A.I.S.

La valutazione del rischio di recidiva e di escalation per i casi di stalking viene effettuata con il metodo “Thais” © (Threat Assessment of Intimate stalking) e il “Sara” © (Spousal Assault Risk Assessment). Gli atti persecutori – o “stalking” – sono un insieme di comportamenti lesivi continuati nel tempo, rivolti alla vittima: direttamente, con continue telefonate, sms, mail, vere e proprie minacce, ingiurie, inseguimenti o aggressioni fisiche; indirettamente, con appostamenti, diffondendo immagini o il numero di telefono della persona perseguitata, violando l’account della posta personale o di social networks, danneggiando la macchina o il motorino, facendo del male ai suoi animali, inviando regali o ordini non desiderati, scrivendo frasi “amorose” o ingiuriose su cartelli, sul marciapiede o sulla strada davanti a casa. Lo stalker può essere una persona nota a chi subisce atti persecutori o sconosciuta, ma nella maggior parte dei casi si tratta di un ex-partner. Spesso a causa dello stalker la vittima deve stravolgere le proprie abitudini; ad esempio:

- cambiare il numero del cellulare
- cambiare il percorso per andare al lavoro, per tornare a casa
- modificare gli orari della palestra o di altre attività
- non uscire sola, farsi sempre accompagnare
- andare a vivere da un’altra parte

Il movente principale delle condotte del persecutore è il controllo, far sentire la vittima in sua balia. Quando il persecutore è un ex, c’è la voglia di vendetta per essere stati lasciati, o per incapacità di accettare l’abbandono, non riconoscendo il diritto alla libertà di scelta dell’altra.

Ospitalità



La "CASE RIFUGIO" dei Centri Antiviolenza TOSCA sono case per donne maggiorenni e per i loro figli/e che vivono una situazione di violenza (psicologica, fisica, sessuale, economica e stalking) ed hanno bisogno di un luogo sicuro e protetto dove stare.

CRITERI DI ACCOGLIENZA

Le case rifugio offrono protezione alle donne che subiscono violenza accogliendole presso strutture il cui indirizzo è segreto. L'ospitalità è variabile e prorogabile a seconda dei casi. Nelle case rifugio le donne trovano operatrici esperte e educatrici per le/i bambine/i che offrono loro sostegno emotivo e pratico in un delicato momento di passaggio e di cambiamento. Viene garantito inoltre approvvigionamento alimentare al fine di sostenerle.

In Toscana il numero di posti letto delle 23 Case Rifugio per le donne è di **129** (dato aggiornato all'anno 2022)

OBIETTIVI:

- a) dare alle donne e alle/ai loro figlie/e un luogo sicuro, protetto, accogliente e tranquillo;
- b) sostenere la donna nella sua scelta di allontanarsi dalla violenza attivando insieme a lei i canali necessari per realizzare il suo progetto.

Ospitalità



COME SI ACCEDE

Le ammissioni sono decise dall'équipe di operatrici che gestiscono la casa, tenendo conto della situazione della donna e di eventuali figli/e, della sua disponibilità ad accettare le regole della casa e ad intraprendere un nuovo percorso rispetto alla sua vita e a quella dei suoi figli/e. È previsto un primo periodo di prova, durante il quale verrà fatta una verifica circa il rispetto delle regole della casa rifugio e la compatibilità della situazione ai requisiti richiesti per la permanenza. Il periodo di accoglienza delle donne e di eventuali figli e figlie viene stabilito in base ad un progetto concordato con gli enti di riferimento della rete.

La donna può fare richiesta di ospitalità all'operatrice di accoglienza oppure, se in emergenza, durante la telefonata al Centro. Seguono immediatamente un colloquio di valutazione con la responsabile del Centro e uno di ingresso con l'operatrice addetta. **Viene sempre stabilita la cosiddetta "settimana dell'accoglienza" per verificare i requisiti indispensabili per la permanenza: la volontà esplicita della donna di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza e la richiesta di ospitalità fatta in prima persona.** Le ospiti devono essere disponibili a convivere con altre donne e bambini di culture diverse. Vengono ospitate donne residenti dentro e fuori i diversi territori comunali. Le donne non devono avere patologie psichiche conclamate né essere tossicodipendenti o alcoliste.



Ospitalità



PERSONALE E METODOLOGIA

L'équipe di lavoro delle Case rifugio è costituita dalle operatrici e da educatrici dedicate a minori ospiti. Il gruppo è coordinato da una responsabile e una coordinatrice e, quando possibile, fanno parte del gruppo anche volontarie e tirocinanti. Tutta l'équipe ha ricevuto la formazione propria dei centri antiviolenza sull'operare con donne e minori che hanno subito violenza e partecipa a periodici aggiornamenti. E' prevista una modulistica che abbiamo elaborato in comune in appositi gruppi di lavoro come Coordinamento TOSCA, tale documentazione viene compilata e fatta compilare in fase di ingresso e di uscita dalla casa rifugio: il periodo di ospitalità di ogni donna viene registrato nell'apposito registro delle presenze delle ospiti tenuto dalle operatrici. Il registro non è un documento pubblico e concorre a tutelare l'anonimato delle ospiti e dei loro figli e figlie. Il team delle operatrici delle Case rifugio si coordina con l'équipe dei Cav e partecipa agli incontri di supervisione.



Consulenza professionale e specialistica gratuita

Per rendere più efficace ed efficiente l'intervento dei Centri, ci si avvale di diverse professionalità in stretta sinergia: **giuridico-legale, psicologico, medico e sociale-educativo**. Le attività di consulenza specialistica sono condotte da professioniste regolarmente iscritte all'albo professionale dello specifico settore di intervento.

Consulenza giuridico - legale Le nostre avvocate offrono consulenza legale gratuita per tutte le donne che si rivolgono ai Centri per l'ascolto e l'accoglienza. Le donne vengono informate dei loro diritti sostanziali e procedurali, e delle soluzioni giudiziarie possibili da intraprendere per risolvere la loro situazione di disagio. Le avvocate dei CAV TOSCA sono iscritte all'albo del gratuito patrocinio e seguono le donne che vengono prese in carico in tutte le fasi del processo penale e civile (art.2, comma 1 L.119/2013).

Consulenza psicologica L'intervento viene differenziato in base alla tipologia di vittimizzazione ed in funzione dell'analisi delle nuove esigenze emerse mettendo a punto un progetto innovativo di ascolto e sostegno psicologico che risponda a tutte le esigenze delle donne che si rivolgono al Centro. Le psicologhe, operative all'interno dei Centri sono specializzate nell'accoglienza a persone vittime di trauma, in psicologia dell'emergenza e in psicologia dell'età evolutiva. Lo stato di violenza e/o discriminazione può generare conseguenze a breve e a lungo termine. Riconoscere precocemente la sintomatologia conseguente a situazioni traumatiche può garantire un sostegno adeguato e preventivo. L'intervento psicologico si realizza anche attraverso:

- a) Interventi di sostegno psicologico
- b) Gruppi di auto-aiuto
- c) Interventi individuali
- d) Lavoro sulla diade madre-bambino, sostegno alla genitorialità

Spazio salute I centri garantiscono sostegno alle donne nei percorsi di screening sanitario e si avvalgono di una rete capillare nei diversi territori di medici/mediche di base e pediatre/i.



Sostegno minori vittime di violenza assistita

I Centri TOSCA garantiscono protezione a minori delle donne che prendiamo in carico, attraverso il lavoro su di esse e nei casi più gravi all'allontanamento da casa di entrambi.

I centri garantiscono l'attivazione di laboratori educativi e creativi e/o sostegno psicologico, attraverso i quali minori ospiti sono sostenuti e accompagnati nell'elaborazione delle esperienze traumatiche che hanno vissuto.

Durante tali momenti si affrontano tematiche connesse alle emozioni di paura, impotenza, rabbia, vergogna, senso di colpa, che i minori hanno vissuto in quanto esposti alla violenza.

Vengono poi attivati servizi di inserimento e/o reinserimento scolastico, sostegno allo studio (anche in collegamento con Dopo Scuola presenti sul territorio), accompagnamento fisico e psicologico ad eventuali incontri protetti, produzione di relazioni per Tribunali Minorili e collaborazione con Servizi Sociali e UFSMIA dei territori competenti.



Orientamento al lavoro

Uno degli aspetti principali per una reale fuoriuscita dalla violenza è il raggiungimento di una forte e concreta autonomia economica.

Spesso la condizione di violenza nella quale le donne vivono comporta un isolamento anche dal mondo del lavoro, determinando o situazioni di abbandono causate da episodi più o meno gravi perpetrati proprio sul posto di lavoro della donna, o impossibilità di portarlo avanti per l'eccessivo controllo del partner.

Il servizio di inserimento socio-lavorativo è rivolto a tutte le donne che afferiscono ai centri. I colloqui incentrati sulle precedenti esperienze lavorative, sulle competenze, sulle risorse, sui desideri e sulle aspettative, permettono di stilare un bilancio di competenze, supportando la donna nella stesura del curriculum vitae. L'impegno dei centri non è finalizzato esclusivamente alla ricerca di un'occupazione in quanto tale ma, anche, alla formazione professionale attraverso la frequenza di corsi di formazione. Abbiamo operatrici specializzate in questo tipo di servizio ed in contatto con i CPI (Centri Per l'Impiego) dei territori.



Orientamento all'autonomia abitativa

Valutiamo insieme alle donne le risorse economiche, lavorative e di sostegno familiare a loro disposizione.

Garantiamo supporto in collaborazione con i Servizi dei diversi territori per la presentazione di domande come richiesta alloggi popolari, ADI, Assegno Unico, Bonus Bebè, ISEE, ecc.. In molti territori abbiamo attivato collaborazioni con patronati che ci seguono queste pratiche.

Sostegno all'iscrizione dei minori a scuole, nidi, ludoteca, Estate Ragazzi.

Valutiamo inserimento nelle case di seconda accoglienza per percorsi di semi-autonomia per le donne in uscita dalle nostre Casa rifugio.

Favoriamo la ricerca della casa attuando misure rivolte all'autonomia economica e sociale delle donne.



Mediazione linguistica e culturale

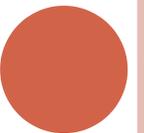
Attraverso il lavoro delle mediatrici debitamente formate dai CAV si riesce a sostenere ed aiutare nel percorso di fuoriuscita dalla violenza le donne di origine straniera con scarsa o nulla conoscenza della lingua italiana e/o del sistema giuridico-legale, dei servizi esistenti sul territorio.

Ogni CAV ha adottato un sistema di mediazione anche in collaborazione con altre Associazioni dei diversi territori e la rete D.I.RE. sta costruendo un albo di mediatrici linguistico culturali.



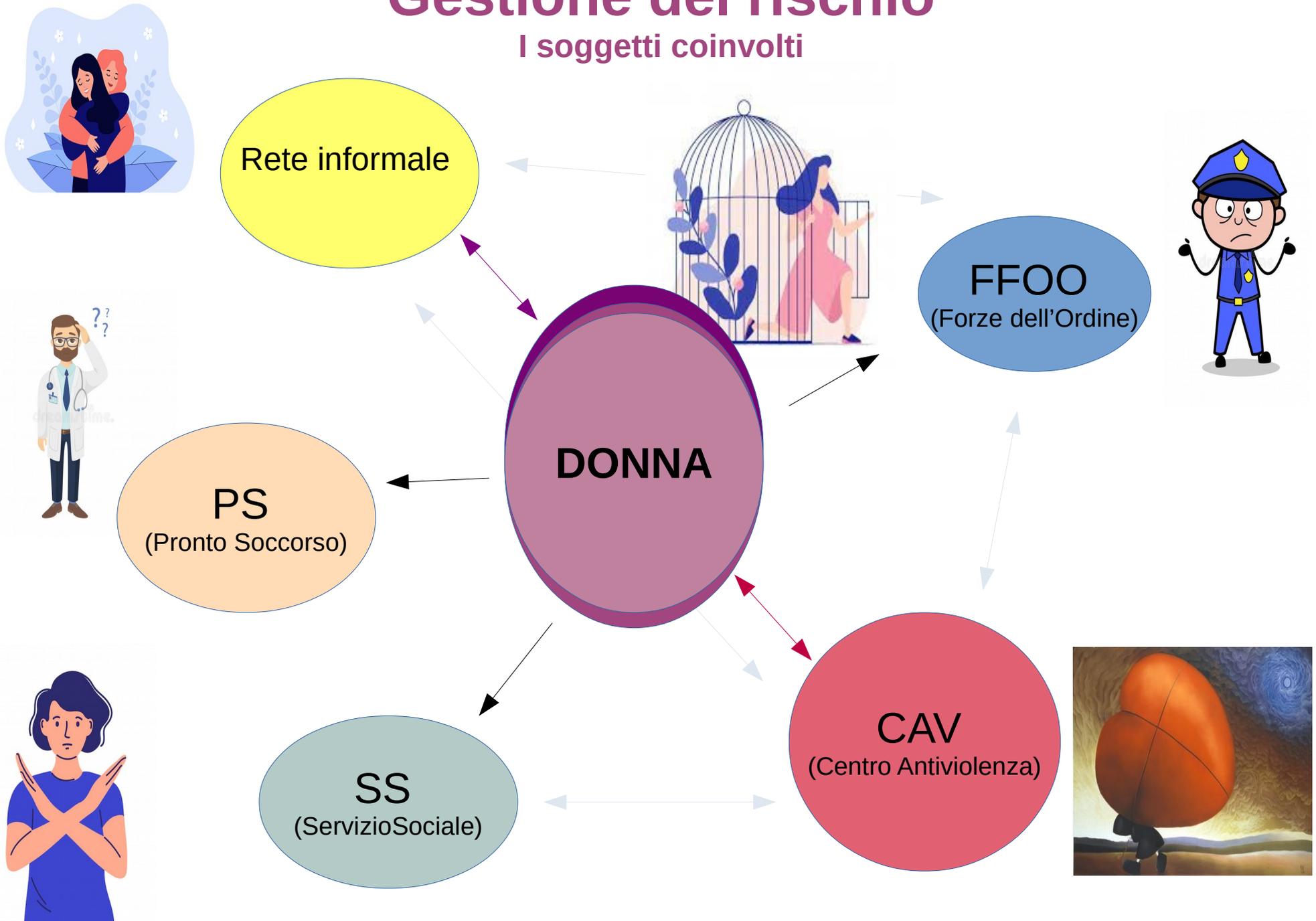
Reti e sistema offerta servizi

- Sapere gestire ed utilizzare relazioni di rete territoriale per facilitare l'accesso ai servizi da parte delle donne e la risposta ai loro bisogni
- Saper gestire il rischio e stilare un piano di protezione
- Attivare le risorse necessarie per il progetto individuale (interne ed esterne) comprese quelle dedicate all'inserimento lavorativo o alla soluzione di problemi alloggiativi.

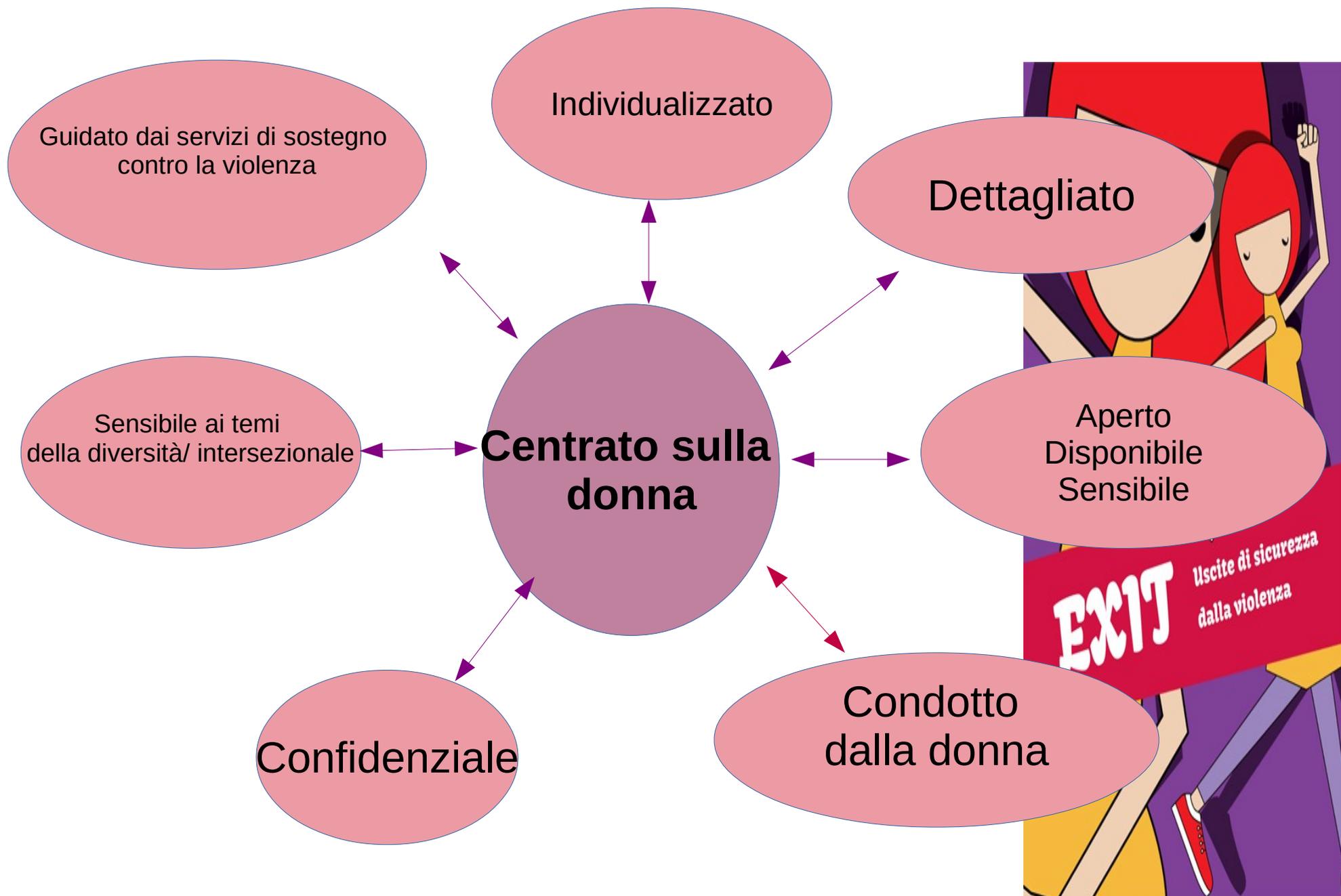


Gestione del rischio

I soggetti coinvolti



Piano di protezione



*VIVA – Monitoraggio, valutazione e analisi degli
interventi di
prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne
Dati nazionali 2021*

I Centri antiviolenza
LAVORO IN RETE

- Aderiscono al 1522: 95,3%
- Aderiscono a una Rete territoriale: 82,9%

Ente capofila	%
Comune	39,4
Prefettura	13,6
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	11,7
Provincia/Città metropolitana	10,3
CAV, Associazione	9,9

Tra i soggetti che fanno parte della Rete Territoriale Antiviolenza, oltre al CAV

- Comuni (96,7% dei casi)
- le ASL (95,8%),
- gli ospedali (91,1%)
- i carabinieri (91,1%)
- ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria,
- questure
- associazioni di volontariato,
- prefetture,
- le scuole,
- le procura ordinaria,
- gli organismi di parità
- le Province.

- Aderiscono al 1522: 95,3%
- Aderiscono a una Rete territoriale: 82,9%



Raccolta analisi di dati e di informazioni sul fenomeno della violenza in linea con il piano d'azione straordinario con la violenza sessuale e di genere e secondo il sistema informativo nazionale e regionale

La raccolta dei dati consente di monitorare il fenomeno, sviluppare la conoscenza, approfondire e armonizzare le metodologie di intervento così come previsto anche dalla L.R. 59/2007 Art.10.

Aggiorniamo sistematicamente i dati di ingresso delle donne, come sono venute a conoscenza del nostro servizio e/o da chi ci sono state inviate, quale tipo di violenza subiscono o hanno subito.

Per ogni donna viene aperta una pratica con relative relazioni di ascolto (telefoniche e/o colloqui fisici), documentazioni (denunce, referti medici, cartelle cliniche, ecc.), raccolte fatti, valutazioni del rischio e tutto ciò che può essere utile al percorso di fuoriuscita della violenza scelto insieme alla donna.

Partecipiamo al sistema di rilevazione dati dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere e all'indagine Istat annuale (Sistema GINO ISTAT).



Formazione e aggiornamento delle operatrici del centro

Le operatrici hanno una formazione universitaria e hanno sviluppato competenze professionali attraverso la formazione, la supervisione, gli stage di formazione e tramite l'esperienza diretta di ascolto, accoglienza e relazione con le donne che hanno contattato i Centri TOSCA.

Sono inoltre tenute a partecipare al lavoro di supervisione continuo, ai corsi di aggiornamento e agli incontri mensili di supervisione sul Centro.

L'informazione legale e la consulenza psicologica è svolta da professioniste qualificate e di consolidata esperienza, e che sono regolarmente iscritte ai rispettivi albi professionali.

Vengono attivate giornate formative, corsi di formazione e partecipazione a convegni e/o seminari.

La formazione continua sui temi del contrasto alla violenza è per noi parte integrante del lavoro che ci contraddistingue.



Formazione e aggiornamento delle operatrici in base requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014-Rep. Atti n. 146/CU del 27 novembre 2014

Art. 3 (Operatrici):

- si avvale esclusivamente di personale femminile adeguatamente formato sul tema della violenza di genere; deve assicurare un'adeguata presenza di figure professionali specifiche, quali: assistenti sociali, psicologhe, educatrici professionali e avvocate civiliste e penaliste con una formazione specifica sulla violenza di genere e iscritte all'albo del gratuito patrocinio
- al personale del centro è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare;
- deve garantire la formazione iniziale e continua per le operatrici e per le figure professionali ivi operanti;

Il requisito si considera soddisfatto quando, oltre al rispetto delle indicazioni del Piano Nazionale Straordinario contro la violenza sessuale e di genere, viene assicurato quanto segue:

a) almeno 120 ore di cui 60 di formazione e 60 di affiancamento iniziale specifico alle operatrici (sia per le volontarie che per il personale retribuito) impiegate nel Centro;

b) almeno 16 ore annuali di formazione specifica sulla violenza di genere al 50% delle operatrici (sia per le volontarie che per il personale retribuito);

c) almeno 16 ore all'anno di supervisione professionale e tecnica alle operatrici (sia per le volontarie che per il personale retribuito);

d) la formazione del personale deve comprendere almeno le seguenti tematiche:

-i principi ispiratori e la metodologia dei centri antiviolenza;

-la conoscenza e la fenomenologia della violenza maschile contro le donne;

-le dinamiche e le conseguenze delle diverse tipologie di violenza;

-le tecniche di ascolto e di accoglienza;

-la modalità di lavoro in equipe;

-la valutazione e la gestione dl rischio di recidiva e femicidio;

-le strategie di protezione;

-le modalità di costruzione e di interazione con la rete;

-problematiche della violenza sulle donne migranti



Il CAV come laboratorio sociale.

Iniziative culturali di prevenzione alla violenza sensibilizzazione e pubblicizzazione

- **attività scuole** (formazione, informazione, promozione e prevenzione)
- promozione di eventi (sensibilizzazione e campagne di prevenzione sul territorio contro la violenza)
- promozione e collaborazione dell'**attività di ricerca** fornendo ed elaborando i dati relativi alle donne che accedono al Centro stesso, garantendo l'anonimato o la riservatezza (indagini qualitative e quantitative)
- **promozione di politiche** (attraverso piani d'azione locali, nazionali e internazionali contro la violenza, interloquendo con le amministrazioni nazionali, regionali e locali)
- promozione di **azioni di prevenzione** con interventi formativi ed informativi sui temi della violenza e degli stereotipi di genere al fine di: contribuire all'emersione del fenomeno, sviluppare conoscenze e competenze in materia, favorire l'assunzione sociale di responsabilità rispetto al fenomeno della violenza, contribuire, con particolare riferimento ai e alle giovani nelle scuole, all'affermazione di una cultura di rispetto della persona nella sua integrità e inviolabilità.
- progettazione e realizzazione di **percorsi di formazione** sia del personale interno che dei soggetti esterni (come medici, operatori delle forze dell'ordine, assistenti sociali, insegnanti, etc.) e consulenze per operatori/trici di altri servizi.



I DATI DI MONITORAGGIO (XV RAPPORTO REGIONALE VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA ANNO 2023)

I 25 Centri antiviolenza toscani realizzano servizi ed interventi di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, per i/le loro figli e figlie. Sono presenti sul territorio regionale con 102 punti di accesso fisici, gestiti da 542 persone, che nel 58,9% dei casi opera a titolo volontario.

Le donne che si sono rivolte a un CAV per la prima volta nel 2022 sono 3.232: nel 69% dei casi sono italiane, per il 56% dei casi di età compresa tra i 30 e i 49 anni. La violenza maggiormente diffusa risulta quella psicologica, agita, nella quasi totalità dei casi, con altri tipi di violenza, fisica ed economica, e all'interno di relazioni affettive, prevalentemente di coppia.

Nel 2022 i CAV toscani hanno curato percorsi di uscita dalla violenza che hanno coinvolto 3.556 donne, le quali hanno usufruito dei servizi di ascolto, accoglienza, consulenza psicologica, consulenza legale e orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale.



I DATI DI MONITORAGGIO (XV RAPPORTO REGIONALE VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA ANNO 2023)

Le 23 Case rifugio toscane sono promosse e gestite soprattutto da Enti di Terzo settore, nella quasi totalità dei casi dai Centri antiviolenza presenti sul territorio. Queste strutture garantiscono ospitalità per un periodo limitato nel tempo, in media pari a 310 giorni; nel 2022 le donne ospitate sono state 109, con 92 figli, per la maggior parte provenienti dalla Toscana e segnalate dai servizi sociali territoriali.

Oltre ad aderire alla Rete territoriale antiviolenza, le Case operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza. I servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono protezione e ospitalità di urgenza e in misura maggiore servizi educativi e sostegno scolastico ai minori.



I DATI NAZIONALI (REPORT ANNUALE ANNO 2022 D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza)

Nel **2022** sono state **accolte** complessivamente **20.711 donne**, di cui **14.288** sono “**donne nuove**”, numeri sostanzialmente stabili rispetto all’anno precedente (14.565 nel 2021).

Le caratteristiche della donna che si rivolge a un Centro antiviolenza D.i.Re sono consolidate negli anni: per quanto riguarda l’età, anche nel 2022 quasi la metà (**47,3%**) delle donne accolte **ha un’età compresa tra i 30 e i 49 anni**.

Di particolare rilevanza il **numero delle donne che superano i 60 anni: 1.638**. Un dato che rappresenta la trasversalità della violenza maschile alle donne, anche rispetto all’età delle donne che la subiscono.

I Centri della Rete accolgono **prevalentemente donne italiane**. Il 29% delle donne che nel 2022 si sono rivolte a un centro antiviolenza è di origine straniera, segnando una crescita di 3 punti percentuali rispetto agli ultimi due anni, 2021 e 2020 (26%). Il dato è allineato con quello nazionale ISTAT del 2021 (30%) e del 2020 (27,7%) (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).



I DATI NAZIONALI (REPORT ANNUALE ANNO 2022 D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza)

L'autore della violenza è prevalentemente italiano (soltanto il 28% ha provenienza straniera) e questo dato, oramai consolidato negli anni, mette in discussione lo stereotipo diffuso che vede il fenomeno della violenza maschile sulle donne ridotto a retaggio di universi culturali situati nell'“altrove” dei paesi extraeuropei. Tuttavia, rispetto al dato del 2021, si registra un aumento di un punto percentuale per i maltrattanti di provenienza straniera (27%).

I 105 Centri antiviolenza della Rete, gestiti dalle oltre 80 organizzazioni socie, sono presenti in tutte le regioni italiane, tranne che nella Regione Molise e continuano ad avere una distribuzione non omogenea sul territorio nazionale: nell'area del nord si trovano oltre la metà dei centri (57 pari al 54%); in quella del centro 23 centri (pari al 22%) e tra sud (17) e isole (8) si arriva a 25 centri (pari al 24%).

Insieme al numero delle donne accolte, rispetto al 2021 è rimasta sostanzialmente stabile anche la risposta che i Centri antiviolenza danno sul territorio: le organizzazioni della Rete che hanno partecipato all'indagine (78 su 81), attraverso i loro 105 Centri antiviolenza, gestiscono **176 Sportelli antiviolenza**, con una lieve flessione rispetto ai 182 sportelli del 2021.



I DATI NAZIONALI (REPORT ANNUALE ANNO 2022 D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza)

Oltre la metà dei Centri (59%) può contare su almeno una **struttura di ospitalità** (62 in totale). A questo proposito si registra un incremento significativo degli **appartamenti** di cui dispongono i Centri: **198 nel 2022**, a fronte dei 185 del 2021. I **posti letto** disponibili sono **oltre 1.000**.

Una donna su tre (30% tra disoccupate, casalinghe e studentesse) è **a reddito zero**, in linea con il 2021 (31,9%) e il 2020 (32,9). Solo il 36,7% (tra occupate e pensionate) può contare su un reddito sicuro, in linea con gli anni passati.

Ancora molto basso il numero di donne che decide di denunciare: soltanto il 27% delle donne accolte, percentuale che diminuisce di un punto percentuale rispetto all'anno scorso (28%). La **vittimizzazione secondaria** da parte delle Istituzioni che entrano in contatto con le donne (servizi sociali, forze dell'ordine, tribunali ecc.) o da parte dei media continua a frenare l'avvio di un rapporto di fiducia con le donne che intendono rivolgersi alla giustizia, anche per il timore dell'esposizione mediatica, come la cronaca di questi giorni dimostra.

L'attività dei Centri antiviolenza della Rete si sostiene per gran parte sul **lavoro volontario delle attiviste**, di cui **solo il 32,5% è retribuito**, anche a causa della scarsità e non strutturalità dei fondi. Per far fronte a questa situazione, oltre a continuare a sollecitare le istituzioni, ed in particolare il Dipartimento Pari Opportunità, D.i.Re ha lanciato una raccolta fondi.

I DATI NAZIONALI (REPORT ANNUALE ANNO 2022 D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza)

“La raccolta dei dati di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza – ancora una volta – fotografa una situazione che si conferma strutturale: le donne accolte dai centri antiviolenza e accompagnate nei loro percorsi di uscita dalla violenza si attestano su cifre molto alte, dato ancora più impressionante se si pensa a quanto questo fenomeno sia ancora sommerso, spesso non riconosciuto e stigmatizzato” dichiara Antonella Veltri, presidente D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza.

“Attraverso questo lavoro di monitoraggio e analisi dei dati raccolti, è anche possibile mettere in evidenza le caratteristiche degli autori di violenza e le peculiarità della violenza maschile alle donne, in tutte le sue diverse forme”.



Cosa serve?

«Serve consapevolezza vera di cosa vuol dire violenza maschile fuori e dentro la famiglia per tutti gli attori. Non bisogna fallire sulle parole o sulle informazioni, avere la capacità di trasmettere quello che esiste come servizi, leggi, meccanismi da praticare dalla segnalazione del disagio in poi, vedere se c'è una rete locale o se guardare fuori dal territorio. È fondamentale che ogni punto dell'istituzione che entra in contatto con una donna che chiede aiuto sia in grado di trasmetterle le informazioni e la solidarietà necessarie, e fare tutto il possibile per proteggerla».

- *Vittoria Tola della segreteria nazionale dell'UDI – Unione donne in Italia*

SERVE CREDERE ALLE DONNE



- *le operatrici dei cav*

Per informazioni:

tosca.segreteria@gmail.com

Su **Facebook**: TOSCA-Coordinamento toscano centri
antiviolenza

Grazie per l'attenzione

